

III

Il cammino della comunità

Lunedì, 15 dicembre 2014

Un cammino sinodale. Va subito ribadito che la comunità è Chiesa e, se deve cambiare il passo, deve camminare come Chiesa, cioè insieme, secondo lo stile sinodale e il metodo del lavoro in rete. Il Concilio ricorda che: “la Chiesa, comunione degli uomini in grazia, è il nuovo Israele che cammina nel secolo presente alla ricerca della città futura e permanente” (LG, 9); che “la Chiesa pellegrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all’età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto” (LG, 48). Il cristiano, di conseguenza, è colui che è in cammino, certo nella speranza della meta, ma insicuro nella prassi del raggiungimento di questa meta. Lo stesso San Paolo teme di essere squalificato nella gara della vita (1Cor 9, 27) e ammonisce, perciò, che coloro che pensano di essere ben saldi nella loro fede e nella grazia di Dio devono continuamente vigilare per non cadere nel peccato (1Cor 10, 12; Rm 11, 20-21). Le squalifiche della vita sono per tutti una realtà della storia e una minaccia del futuro. In una delle ultime catechesi sulla Chiesa Papa Francesco ha precisato che “non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio; la nostra identità cristiana è appartenenza! Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. L’appartenenza è come un cognome. Per cui, se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa”.

La nota pastorale della Cei ricorda opportunamente che il cammino sinodale si compie insieme con le parrocchie, ma ancor prima tra la parrocchia e la Chiesa particolare. “La parrocchia ha due riferimenti: la Diocesi da una parte e il territorio dall’altra. Il riferimento alla Diocesi è primario. In essa l’unico pastore del popolo di Dio è il Vescovo, segno di Cristo pastore. Il parroco lo rende “in certo modo presente” nella parrocchia, nella comunione dell’unico presbiterio. La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo” (n. 11).

In breve, lo stile della parrocchia missionaria è il cammino sinodale. “Non c’è missione efficace, se non dentro uno stile di comunione. Già nei primi tempi della chiesa la missione si realizzava componendo una pluralità di esperienze e situazioni, di doni e ministeri, che Paolo nella lettera ai romani presenta come una trama di fraternità per il Signore e il Vangelo (cfr. Rm 16, 1-16). La Chiesa non si realizza se non nell’unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all’interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall’alto, in una pluralità di carismi e nell’unità della missione” (ivi, n. 11).

Un cammino di discepoli. Il camminare del cristiano è quello che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli nel cammino sulle strade della Samaria e della Giudea per arrivare a Gerusalemme (Lc 9, 51- 62). I discepoli, sulla base di quegli insegnamenti, sono chiamati a dare testimonianza della sequela di Gesù con atteggiamenti concreti nel vivere quotidiano, quali l’annuncio del Vangelo, l’uso dei beni, il distacco dalla seduzione delle ricchezze, la fede nel Cristo, l’amore del prossimo,

la preghiera fiduciosa e perseverante, il coraggio della testimonianza, la vigilanza cristiana e l'attesa del Regno, la conversione, l'amore per i poveri e i peccatori come imitazione dell'amore di Dio, l'impegno nel mondo. L'insieme di questi insegnamenti, di fatto, ha caratterizzato la comunità dei discepoli sin dall'inizio della storia del cristianesimo. Essi hanno costituito la cosiddetta "via", che, praticata da tutti coloro che seguivano Gesù, ha ispirato molti testimoni delle beatitudini e altrettanti martiri della fede. Quando quella via si allontanava dagli insegnamenti del Maestro, la comunità reagiva e ne difendeva l'autenticità. Lo fece con Apollo, una sorta di predicatore improvvisato e di discepolo senza sequela. In quella circostanza, sono state precisamente le donne della comunità ad insegnare ad Apollo la giusta via della fede e della grazia, quasi a sottolineare con i fatti che non l'autorità dell'insegnamento e neppure l'erudizione della scienza conducono l'uomo all'incontro con Dio, bensì l'esperienza della grazia e la testimonianza della comunione.

Ai nostri giorni la "via" del cristiano si allontana dagli insegnamenti del Maestro non solo quando, nel percorrere le strade delle preoccupazioni intramondane, si trasforma in una storia senza promessa e, conseguentemente, in una storia senza trascendenza, senza salvezza, senza futuro. Essa si allontana dagli insegnamenti del Maestro anche quando diventa una promessa senza storia, cioè un messaggio non incarnato nelle vicende della vita, un annuncio non recepito dalla cultura del tempo, una fede in un Dio senza mondo.

La chiamata fondamentale al discepolato è lo stesso battesimo. "In virtù del Battesimo ricevuto, scrive Papa Francesco, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. *Mt* 28, 19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo «discepoli» e «missionari», ma che siamo sempre «discepoli-missionari». Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv* 1, 41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4, 39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At* 9, 20)" (*Evangelii Gaudium*, n.120).